

PARADIGNA – Abbazia cistercense

L'abbazia cistercense di S. Martino dei Bocci, detta anche di S. Maria di Valserena, appartiene all'Università che l'ha restaurata e l'ha destinata a sede espositiva per l'Istituto di Storia dell'arte e il Csac (Centro studi e archivio della comunicazione).

La chiesa e il convento sono stati costruiti grazie alla munificenza del cardinale Gerardo Bianchi, dotto canonista, e la Bolla pontificia di fondazione è datata 13 aprile 1298. Il progetto è attribuito a due esperti costruttori provenienti dalla vicina Abbazia di Chiaravalle della Colomba e ripete lo schema planimetrico tipico dei monasteri cistercensi. La grande abbazia in stile gotico lombardo risulta già terminata nelle sue parti essenziali nel 1324 ma la consacrazione dell'altare maggiore è documentata nel 1385. L'interno è a croce latina con tre navate divise da grossi pilastri polilobati alternati a pilastri ottagonali che sorreggono gli archi acuti: i pilastri polilobati si prolungano nella cortina muraria delle pareti e sorreggono i grandi archi che suddividono le campate caratterizzate dalle volte a crociera costolonate. I capitelli sono in pietra, fogliati, di bella qualità. Le absidi quadrate, il netto prevalere della navata centrale sulle laterali e il tiburio ottagonale posto all'incrocio della navata col transetto, ma chiuso all'interno da una volta a ombrello, ne fanno uno dei più significativi esempi della cultura cistercense.

Nel corso dei secoli la chiesa è stata sottoposta a varie modifiche e l'attuale facciata di stile bibienesco risale all'inizio del Settecento, epoca in cui sono state risagomate le finestre del lato sinistro. L'interno è stato affrescato in vari periodi ma i dipinti hanno subito gravissimi danni in quanto dopo la soppressione degli ordini religiosi (1810) chiesa e convento (poi parzialmente demolito) sono passati in mano ai privati, che hanno usato l'abbazia come ricovero di attrezzi agricoli.

La chiesa nel 1964 veniva donata allo Stato che nel '76 acquistava pure il convento, estremamente degradato, cedendoli in uso perpetuo all'Università degli studi di Parma, che vi ha compiuto imponenti lavori di restauro.

Va sottolineato che l'abbazia cistercense è stata più volte erroneamente qualificata come <Certosa> in quanto, essendo situata sulla strada che porta a Sacca, si è voluto identificarla nella <Chartreuse de Parme> di Stendhal senza però che vi sia alcun reale e concreto riferimento.